

Il boss mafioso in isolamento interrogato dai magistrati catanesi
Nei prossimi giorni sarà raggiunto da numerosi mandati di cattura
È in attesa di processo per direttissima per detenzione di armi
In carcere i proprietari del fondo in cui aveva trovato rifugio

Santapaola in un supercarcere del Nord

I padroni della masseria: «Per noi era solo il fattore...»

«Per noi era solo il fattore, l'uomo che avevamo assunto per irrigare gli aranci». Carmelo e Maurizio Boninelli, i proprietari dell'azienda dove è stato catturato Santapaola, si difendono così dalla accusa di aver fornito un rifugio al boss. Don Nitto dopo l'arresto è stato trasferito in Lombardia. La sua prima apparizione pubblica il processo per direttissima per detenzione illegale di una pistola

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
WALTER RIZZO

CATANIA «Santapaola? Per noi era il fattore che avevamo assunto per irrigare i giardini di arance. Un lavoro delicato sapevo che si fa di notte. Lui era bravissimo e non ci ha mai dato motivo per lamentarci». Carmelo e Maurizio Boninelli, il padre e il figlio si difendono così, davanti ai carabinieri che non sanno se ridere o mandarli al diavolo dall'accusa di aver garantito un sicuro rifugio al superlatitante Nitto Santapaola. «Lo avevamo assunto un mese addietro», dicono - per noi era il signor Santo Boncompagni. Una versione che Carmelo Boninelli poco dopo davanti al giudice modifica in qual-

che modo. «Ho detto a mio figlio la storia dell'irrigazione per non farlo preoccupare». In realtà afferma Carmelo Boninelli l'ospitalità ai coniugi Santapaola era stata in qualche modo imposta da qualcuno a cui non si poteva dire di no. In un modo o nell'altro Carmelo e Maurizio Boninelli sono finiti in carcere così come Santo Boncompagni il bidello di Tremestieri etneo la cui carta di identità è stata trovata nel portafoglio del boss latitante dagli agenti del Servizio centrale operativo che lo hanno arrestato martedì mattina.

Per tutti e tre l'accusa è quella di associazione per delinquere di stampo mafioso. Restano ancora da chiarire i collegamenti che i Boninelli e i fratelli pregiudicati per piccoli reati potrebbero avere col boss Sebastiano Nardo il capomafia di Lentini, fidatissimo alleato di Santapaola. La presenza di Santapaola nell'azienda Boninelli ha provocato guai sempre passeggeri anche al fratello del proprietario dell'azienda finito a causa di un equivoco per alcune ore dietro le sbarre. Don Nitto intanto già nella serata di martedì è stato trasferito in un carcere di massima sicurezza della Lombardia dove è rinchiuso in isolamento. Vedrà per il momento solo i magistrati della procura distrettuale antimafia di Catania che andranno ad interrogarlo. Per la sua prima apparizione pubblica bisognerà probabilmente attendere il processo per direttissima che lo vede imputato per la detenzione della pistola calibro che gli agenti del Servizio centrale operativo hanno ritrovato nel suo rifugio. A visitare Santapaola non saranno però solo i magistrati catanesi. Sul suo capo pendono nove ordini di custodia cautelare, spacciati

dai magistrati di mezza Sicilia. I reati vanno dall'associazione mafiosa al traffico di stupefacenti all'omicidio. Gli verranno notificati ufficialmente anche le sentenze che lo condannano a dieci anni per una rapina, quella che gli infligge quattro anni e quattro mesi per traffico di droga ed infine la sentenza che per il cacciatore decreta «in modo irrevocabile» il carcere a vita. Nelle dieci ore che Santa-

paola ha trascorso nella questura di Catania ha visto solo uno dei suoi difensori, l'avvocato Armando Veneto. «Curo gli interessi di Santapaola da otto anni», racconta il legale - ma i contatti con il cliente sono avvenuti sempre solo tramite i familiari con la moglie e con i figli. La moglie di don Nitto però da qualche tempo aveva domandato gli affari legali ai figli. Lei ha preferito stare vicina al suo uomo. Lo ha se-

guito nell'ultimo periodo di latitanza. «Quando andavo a perquisire la sua casa non la trovavamo mai - racconta un poliziotto della Mobile - i ragazzi dicevano che la madre era via e non sapevano quando sarebbe tornata. Adesso la signora Santapaola è nuovamente in casa sua nella piccola palazzina al civico 15 di via De Chirico. Una costruzione di qualche anno fa. Due piani, un piccolo giardino all'inglese e un

piccolo cortile di fronte al garage dove sono parcheggiate un camper e due auto. Il secondo campanello in basso a sinistra è quello giusto. «Cerchiamo la signora Carmela vorremo parlare con lei siamo giornalisti». Dall'altro capo risponde una voce affranta. È la voce di una donna di mezza età che parla con tono gentile ma deciso. «La signora Carmela non è in casa è ricoverata in clinica. Per favore adesso lasciateci in pace».



Ex ministro Carmelo Conte

Rivelazioni del superpentito Galasso
Altri avvisi per 3 giudici napoletani

Conte e Del Mese referenti dei clan? «Falso, quereliamo»

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

NAPOLI Una storia inventata. Senza alcun aderenza con la realtà. Questi in sintesi i contenuti delle scritte arrivate da Roma dai parlamentari Carmelo Conte, socialista, ex ministro per le Arce urbane e del demagogico Paolo Del Mese, ex sottosegretario. A fare i loro nomi è stato Pasquale Galasso, superpentito della camorra. L'altro giorno in un processo contro il clan di Giovanni Maiale di Eboli è stata chiesta ed ottenuta l'acquisizione del verbale relativo a queste dichiarazioni rese da uno dei massimi esponenti della malavita campana. Qui il che giorno la Galasso avrebbe raccontato che il clan di Giovanni Maiale di Eboli aveva avuto in animo di assassinare uno dei figli dell'ex ministro Conte (che vive ad Eboli in provincia di Salerno quando non è impegnato a Roma) con una overdose. Doveva essere quella la tremenda punizione per l'esponente politico socialista per non aver esaudito alcuni desideri del clan Maiale che per anni ha operato nella Piana del Sele. Che avrebbe appoggiato politicamente l'esponente politico per poi riversare lo stesso anno i voti su un candidato del Pds. Ad impedire l'evento sarebbe stato Carmine Alfieri in persona che avrebbe sostituito che la cosa non si poteva e doveva fare. Nella deposizione si parla anche di un vertice e di altri contatti fra gli esponenti politici e quelli della malavita organizzata a livello locale che napoletano. Una vera e propria bomba per la sonnacciosa provincia salernitana. Pronte ed estremamente dure le smentite dei due parlamentari. «Preciso nell'ambito della mia categoria - fa sapere da Roma Paolo Del Mese - che non ho mai avuto né ho rapporti con le persone alle quali si riferiscono le dichiarazioni di Galasso. Si tratta di affermazioni totalmente ridicole e gravemente caluniose. In merito alle quali ho dato mandato al mio legale di assumere in sede civile e penale tutte le indicazioni a tutela della mia dignità. Del Mese aggiunge che si tratta di affermazioni infondate ed assurde come possono confermare tutti coloro che in questi anni mi hanno conosciuto ed hanno seguito



Nitto Santapaola circondato dagli investigatori dopo la sua cattura

Catania «orfana» del boss Chi lo accusa: ha ucciso Chi lo difende: una vittima

Catania orfana del suo boss. Si intrecciano le reazioni nella città Etnea dopo la cattura di Benedetto Santapaola. Una svolta radicale in una città dalle mille impunità. A San Cristoforo sentimenti discordanti. «Hanno fatto bene a prenderlo. Ha fatto ammazzare troppa gente...». «Era un bravo ragazzo. Il suo arresto è una questione politica, allo Stato serviva una vittima da sacrificare».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

CATANIA Catania si sveglia come ogni mattina soffocata da un traffico infernale. Vista dall'alto dalle strade che scendono al precipizio dalle falde del Vulcano sembra la stessa città di sempre, meta metropoli e meta paese. Una città dentro la quale però il tempo per un attimo si è fermato. Martedì sette minuti dopo le dieci, la storia di questa città è cambiata. Si è spezzato

qualcosa nella sua normalità immutabile. L'ha cambiata il giorno di cinquantatré anni con i suoi baffi colorati e circondato dai poliziotti incappucciati che lo tirano dentro il palazzo bianco della questura in via Manzoni. Una scena che dura pochi secondi ma basta a cambiare una storia un modo di sentire e di vivere. La città di Santapaola è orfana del suo padrone. Il liceo e a poche centinaia di metri dal tribunale i ragazzi escono in fretta correndo quasi come tutti i ragazzi del mondo. Francesca ha 17 anni la faccia rotonda e cerca di mettere in color un vecchio morino color amaranto. «Santapaola in galera? È stato bello vederlo passare tra i poliziotti. Certo che ce ne hanno messo di tempo per prenderlo. Io vorrei sapere se tutto questo

tempo era veramente necessario o se in realtà prima nessuno ha voluto cercarlo sul serio». Più in là Giuseppe ha appena incontrato la sua fidanzata che frequenta una classe diversa. «Santapaola? Dovevano prenderlo prima un sacco di gente sarebbe ancora viva». «Finalmente abbiamo avuto la certezza che esisteva sul serio. Sembrava l'immente imprendibile - dice la ragazza - che lo confesso qualche volta ho persino pensato che lo avessero inventato i giornali». Tra i rivenditori boutique di Corso Italia la gente va in giro pigramente godendosi un sole che ormai fa pensare all'estate. Antonella sistema con cura una maglietta che una cliente ha provato a lungo ma che alla fine ha lasciato sul banco. «Guardi io di queste cose non mi sono mai interessata e non mi va di farlo adesso. C'è solo

una cosa che le voglio dire. Di questa città si parla solo per gli ammazzamenti o quando arrestano Santapaola per questo o per quello. Quando andiamo fuori ci guarda come se fossimo dei marziani». Poi ci ripensa. «Non come fossimo marziani come se fossimo tutti delinquenti e mafiosi». Giu a San Cristoforo sembra una giornata qualunque. Attaccati ai muri davanti al bar «Aloha» ci sono ancora i vecchi manifesti listati a lutto. Siamo appena sotto l' insegna dei gelati. Ricordano la morte di quattro «picciotti» ammazzati in una delle tante battaglie della «normale» guerra di mafia che ogni anno lascia 120 morti ammazzati sulle strade catanesi. Più in là c'è via Salvatore Di Giacomo. Nitto Santapaola è nato proprio in questa strada al primo piano di un vecchio palazzo dalla facciata color

cremisi. «Si lo conoscevo conoscevo il padre e la famiglia. Io voglio dire che dovrebbero arrestare quelli del governo e invece attaccano alle persone oneste. Loro lo hanno fatto diventare un mafioso conoscevo suo fratello quando aveva La Capricciosa. Ci andavo spesso, mangiavamo insieme era tutta gente onesta. L'uomo anziano, senza capelli si affacciava da un piccolo circolo. Ruggisce la sua risposta in faccia al cronista poi torna dentro mentre si affaccia sulla porta il padrone con i arma mazzucosa «Niente qui non c'è niente juvini».

I commenti si incrociano davanti ad una macelleria. Certo che l'ho conosciuto era un bravo ragazzo poi è andato via e l'ho perso di vista. Qui abitavano solo i genitori tutta brava gente che lavorava faceva sacchi. Adesso l'hanno preso cosa posso dire. Ogni cosa ha un inizio e una fine. Un signore sulla cinquantina capelli brizzolati non si sottrae alle domande dei cronisti. «Questo è un quartiere di lavoro gente per bene. Ma qui è nato anche Don Nitto? Certo era di San Cristoforo come tutti noi. Lei lo conosceva? Lo conoscevo. Una brava persona che lavorava come tutti voi lo dovrete sapere che prima lavorava». Del suo arresto cosa pensa? «Credo che sia più politica che altro. Ci voleva una vittima da sacrificare». Lei quando l'ha visto per l'ultima volta? «L'ho visto quando lavorava quando aveva la concessionaria Renault. Non l'ho mai incontrato dopo molti dicono di averlo visto addirittura in via Etnea. Ma la smetta via Etnea via Etnea sono cazzate. Capito? Tutte cazzate». W/R

Pedinamenti e lettere anonime per i pm Martellino, Ionta, Monteleoni e Armati. I carabinieri: «C'è un'unica regia»

Minacce di morte a quattro magistrati romani

Minacce di morte, telefonate anonime, pedinamenti. Gli «avvertimenti» prendono di mira alcuni giudici della procura della Repubblica di Roma. I carabinieri parlano anche di «captazione di messaggi» dentro gli uffici. Rafforzati scorte e «controlli ambientali». Dietro fatti separati, un unico disegno di intimidazione. Obiettivo i giudici che indagano sul caso Moro, su tangentopoli e sulla criminalità organizzata.

NINNI ANDRIOLO

ROMA Minacce di morte pedinamenti lettere e telefonate anonime. Sotto tiro alcuni magistrati della procura della Repubblica di Roma. Sono i titolari di inchieste delicate assai diverse tra loro per argomento e capi d'imputazione. Alcune riguardano tangentopoli altre la criminalità organizzata, altre il terrorismo e l'omicidio di Aldo Moro. Da settimane è un continuo ripetersi di «avvertimenti» rivolti ai giudici e ai loro familiari. Una sorta di strategia di intimidazione che impedisce e non per o le forze dell'ordine. Prende di mira i pm, Giancarlo Armati, Cesare Martellino, Marcello Monteleoni, Franco Ionta. Avvertimenti e intimidazioni avrebbero ricevuto anche Giovanni Mani pubblico ministero al Moro quater che si sta svolgendo nell'aula bunker del Foro

anche il Comitato provinciale per l'ordine pubblico di Roma. Intanto i dispositivi di sicurezza sono stati rafforzati. Le forze dell'ordine parlano di «messa a punto delle scorte» e di «controlli ambientali» presso gli uffici e le abitazioni private dei giudici.

Le indiscrezioni circolate con insistenza nei giorni scorsi sono state confermate dai diretti interessati. Le previsioni più pesanti le ha ricevute il pm Cesare Martellino. Continuamente telefonate anonime e minacce di morte per lui per la moglie per i figli ed anche per il fratello. Il giudice che fa parte del pool che indaga su Tangentopoli è stato anche seguito da una Bmw di colore scuro. Era targata Napoli. La targata è risultata poi contraffatta. Nei mesi scorsi la porta dell'ufficio di Martellino era stata forzata. Quella vicenda sembra assumere adesso un rilievo diverso. L'abitazione di Martellino è stata messa sotto sorveglianza via di notte che di giorno.

Minacce anche per Giancarlo Armati che come Martellino si occupa del filone Anas della tangentopoli romana. Armati è titolare anche di una «rance dell'inchiesta sulla cooperazione internazionale». Per lui una lettera anonima spe-



Da sinistra Cesare Martellino e Franco Ionta, sostituti procuratori di Roma

dita in ufficio. Una indicazione precisa quella di non infilare troppo il naso in certe cose delicate. Per Franco Ionta invece continue telefonate a casa o in ufficio a tutte le ore del giorno e dell'notte. Qualcuno compone i suoi numeri e rimane all'apparecchio senza parlare. Ionta è titolare dell'ultima

inchiesta sul caso Moro eredi di Luigi De Fichis quando questi venne trasferito alla superprocura antimafia. A quel fascicolo si è aggiunto di recente l'incartamento sulle deposizioni rese da Lommaso Buscetta e da Marino Mannoia ai giudici di Palermo a proposito dei contatti tra mafia e Br.

Ionta si è occupato in passato anche di criminalità organizzata e dell'inchiesta su Gladio. Oggi la parte della procura distrettuale antimafia. Minacce anche per il pm Marcello Monteleoni. Qualche tempo fa due persone a bordo di una moto andarono a chiedere informazioni sulle sue abitudini e sui suoi orari ai vicini di casa. I carabinieri hanno individuato di recente non meglio precisate «captazioni di messaggi» dentro il suo ufficio. Monteleoni si sta occupando di inchieste che riguardano la pubblica amministrazione e le attività di riciclaggio legate alla banda della Magliana. Non è tra i pm più conosciuti della procura romana. Proprio per questo le intimidazioni nei suoi confronti vengono considerate dagli inquirenti ancora più inquietanti.

FCA/SBP

Dal 21 maggio, la Talpa vede più lontano.

La Talpa Libri si rinnova: nuova veste grafica ed editoriale, nuove recensioni, nuove rubriche. Un'impostazione più completa di tutto l'inserto, con maggior numero di pezzi brevi e sintetici. Un panorama più ampio del mondo italiano e internazionale. Il 21 maggio, inoltre, 8 pagine in occasione del Salone del libro di Torino. E dal 27 maggio, la Talpa Libri esce il manifesto

il manifesto

Talpa Libri esce il giovedì.